

## Orient Express Andrea Tarabbia

# I demoni russi dell'inferno ortodosso sopravvissuti anche al comunismo

Da Stalin che cantava i canti di chiesa in auto al soldato posseduto di Stravinskij

FEDERICA MANZON

**C**i sono scrittori che scrivono un libro alla volta, per tentativi, esplorando territori diversi alla continua ricerca della propria voce o del successo editoriale. E altri, invece, i cui libri sono tasselli di un'unica opera nata per emersione da un lungo inabissamento nella letteratura che ha dato forma ai loro demoni. Andrea Tarabbia appartiene a questa seconda categoria. A leggere i suoi lavori si capisce come una linea invisibile, a volte dritta a volte curva, li connetta tutti. Non a caso Bollati Boringhieri, editore dell'ultimo romanzo di Tarabbia - "Madrigale senza suono", vincitore del Premio Campiello nel 2019 - ha da poco ripubblicato il suo secondo romanzo "Il demone a Beslan". I libri dialogano da loro: un tema, una voce, un'atmosfera viene presa in prestito da un racconto o da una prefazione ed espansa e rilavorata in un romanzo, un romanzo prepara e chiama una traduzione. Se i libri sono tanti e vari, in Tarabbia l'opera è una, e in questa si inserisce come un capitolo a lungo atteso la curatela dei "Racconti dei demoni russi", appena pubblicata dal Saggiatore (pagg.473, euro 19). Un'appassionata selezione di testi fondamentali e poco conosciuti che ci parlano con diabolica seduttività dei demoni che hanno abitato buona parte della letteratura russa. Una raccolta che funziona anche come chiave interpretativa per l'opera del suo curatore, perché da quelle profondità demoniache emerge la poetica che lo rende uno degli scrittori più coerenti e interessanti della narrativa italiana recente. Tarabbia è slavista di formazione, ma le cose sono iniziate prima.

«È cominciata al liceo - racconta - grazie a due autori. Majakovskij, di cui leggevo le poesie senza capirci nulla, ma rimanendo affascinato dalle immagini che sapeva creare, su di lui ho poi fatto la tesi di laurea; e Dostoevskij, le "Memorie dal sottosuolo", con quel suo incipit furibondo e bellissimo, e "Delitto e castigo". Amore a prima vista».

**Perché leggere i russi oggi?**

Non credo ci sia un perché. Non ho mai letto un libro per un motivo, a meno che non si trattasse di un esame o di lavoro. La letteratura russa del

XIX e del XX secolo è uno dei vertici assoluti raggiunti dall'uomo, e lo è nonostante, o forse proprio perché è stata concepita e scritta in un Paese enorme e diseguale, massacrato dal clima e dalla violenza, dove a una monarchia ributtante è succeduta un'utopia che è diventata subito guerra civile, delazione, persecuzione. Ecco: la letteratura dice che l'uomo, anche se vive dentro l'orrore, la follia, il terrore, può riscattarsi producendo pensiero, bellezza. Dice che davanti al plotone d'esecuzione, fino all'ultimo, siamo vivi.

**La raccolta è divisa in due sezioni, demoni immaginari e reali...**

Quando il Saggiatore mi ha proposto di curare un'antologia su questo tema, ho immediatamente pensato a Gogol', a Bulgakov, a Lermontov, insomma a tutti quelli che erano andati a ripescare e rinverdire i motivi del folklore e avevano lavorato su temi escatologici. Ma mi sono accorto molto presto che questo percorso non esauriva l'argomento: ne sviluppava soltanto la parte fantastica. C'era molto di più. Così ho allargato il concetto di demone, e ho finito per proporre un'antologia il cui vero protagonista è il male, il lato oscuro.

**Qual è l'influenza dell'ortodossia?**

Nell'inferno ortodosso non c'è un diavolo gigante e quasi onnipotente come avviene, per esempio, in Dante. Gli ortodossi parlano piuttosto di "forze impure" che pervadono gli uomini e entrano in conflitto con loro portandoli alla paranoia o alla follia, ma non sempre queste forze sono malvagie, spesso sono soltanto dispettose, sono spiritelli bonari e fastidiosi che infestano le case e che vengono cacciati a suon di sganassoni. Il diavolo, in Russia, può insomma essere gabbato e preso per la coda. Le grandi figure demoniache, dallo Stavrogin dei "Demoni" allo Stalin ritratto come Satana da Solženicyn nel "Primo cerchio", sono costruite invece su un concetto di demone ricavato da modelli occidentali: Milton, Dante, Goethe.

**I demoni sono sopravvissuti al comunismo...**

Sono sopravvissuti proprio perché la fede ortodossa è impastata di credenze popolari - spesso al limite del paganesimo - e, per quanto tu possa demolire le chiese e modificare il linguaggio, non puoi modificare l'humus in cui un popolo si

# IL PICCOLO

è formato. Questo i bolscevichi lo sapevano benissimo.

## **Stalin?**

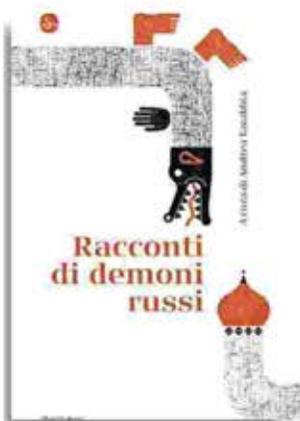
Mi hanno raccontato di recente che Stalin amava cantare vecchi canti di chiesa ortodossi che aveva imparato da bambino e lo faceva, pare, soltanto in auto, quando l'unico ad ascoltarlo era il suo autista. È una cosa pazzesca: mentre demoliva le chiese e perseguitava i credenti, ne cantava, con la sua voce tenorile, i canti. Il Partito ha cercato di cancellare certe credenze, ma quando al Cremlino hanno capito che resistevano alla propaganda le hanno lasciate. Ciò che hanno fatto è stato tentare di bolscevizzare certe feste religiose che non potevano sconfiggere: il Natale, per esempio, divenne una festa comunista, vennero banditi i riferimenti religiosi, ma di fatto rimase Natale, e non appena il Muro cadde, la gente levò dalle tavole la paccottiglia di Partito e tornò a celebrare come un tempo.

## **La raccolta si chiude con la musica...**

La prefazione che ho scritto è attraversata dalla musica: Mozart, Šostakovič, Prokofev... studiando mi sono accorto che molte delle opere che avevo selezionato avevano a che fare con quella che, di fatto, è considerata l'arte più diabolica. Di Puškin, all'inizio volevo mettere la piccola tragedia in versi Mozart e Salieri, poi ho scelto la Scena dal Faust, ma insomma: ovunque mi girassi trovavo musicisti. Così ho avuto un'idea bizzarra: chiudere con la Storia del soldato, il libretto che Stravinskij commissionò a Ramuz durante la Prima guerra mondiale per creare una piccola opera di saltimbanchi che girasse nei paesi mentre nelle trincee ci si sparava addosso. Bene: la Storia del soldato racconta di una possessione demoniaca e Stravinskij è uno dei personaggi del mio ultimo libro – a un certo punto mi è sembrata una scelta logica, anzi, l'unica possibile. —

© EPOCH/STON REPRICATA

«Nell'inferno ortodosso non c'è un diavolo gigante e quasi onnipotente come avviene in Dante. Gli ortodossi parlano piuttosto di "forze impure"»



"Racconti dei demoni russi"  
di Andrea Tarabbia  
Il Saggiatore  
pagg.473, euro 19

